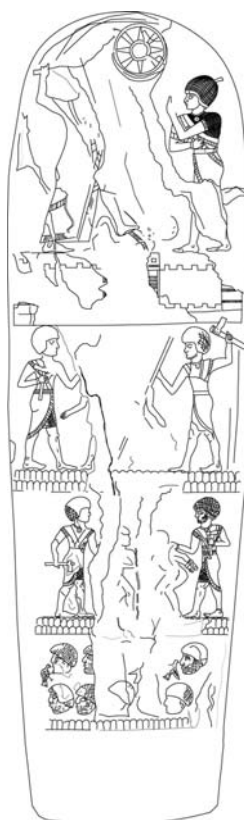


UNIVERSITÀ DI ROMA « LA SAPIENZA »

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE ARCHEOLOGICHE E ANTROPOLOGICHE DELL'ANTICHITÀ
SEZIONE VICINO ORIENTE

VICINO ORIENTE

XIV - 2008



ROMA 2008

VICINO ORIENTE

Annuario del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche
e Antropologiche dell'Antichità - Sezione Vicino Oriente
I-00185 Roma - Via Palestro, 63

Comitato Scientifico: M.G. Amadasi, A. Archi, M. Liverani, P. Matthiae, L. Nigro, L. Sist

Capo-Redattore: I. Brancoli Verger

Redazione: L. Romano

SOMMARIO

A. Vacca - <i>Rappresentazioni di edifici sacri nella glittica dei periodi di Uruk, Jemdet Nasr e Protodinastico I</i>	3
L. Romano - <i>La corona del dio. Nota sull'iconografia divina nel Protodinastico</i>	41
M. Sala - <i>Il Temple en L a Biblo</i>	59
M. D'Andrea - <i>Trickle Painted Ware: an Early Bronze IV Specialized Pottery Production in Palestine and Transjordan</i>	85
A. Iob - <i>Forme, colori, funzione dei collari usekh: confronto tra immagine e modello reale</i>	105
D. Nadali - <i>La Stele di Daduša come documento storico dell'età paleobabilonese. Immagini e iscrizione a confronto</i>	129
L. Peyronel - <i>Guerre e alleanze in epoca paleobabilonese: il peso di Inibšina, figlia di Daduša di Ešnunna</i>	147
G. Pedrucci - <i>Kubaba: presenze anatoliche e antecedenti siriani</i>	161
S. Festuccia - <i>Le forme da fusione della Città Bassa Settentrionale di Tell Mardikh-Ebla</i>	181
L. Mori - <i>Osservazioni sulla tipologia delle strade dai testi di Emar</i>	205
A. Vallorani - <i>Bâtiment III: il palazzo neosiriano di Hama</i>	219
M.G. Amadasi Guzzo - J.-Á. Zamora Lopez - <i>Un ostracon phénicien de Tavira (Portugal)</i>	231
M. L'Erario - <i>Un Osco a Solunto. Una nota sul cosiddetto «oscillum» di Solunto</i>	241
M.G. Amadasi Guzzo - <i>Su due dediche neopuniche da Henchir Ghayadha</i>	249
F. Bron - <i>L'inscription néo-punique de Cherchell, NP 130</i>	257
D. Piacentini - <i>Una bilingue greco-palmirena dal Negev: una nuova interpretazione</i>	263

NOTE, DISCUSSIONI E RECENSIONI

L. Nigro - <i>L'unzione del re? nota su un passabriglie protodinastico al Museo del Louvre</i>	273
L. Romano - <i>Recensione al volume: Margueron, J.-Cl., Mari. Métropole de l'Euphrate au III^e et au debut du II^e millénaire av. J.-C., Paris 2004</i>	279

LA CORONA DEL DIO.
NOTA SULL'ICONOGRAFIA DIVINA NEL PROTODINASTICO

Licia Romano - Roma

During the Early Dynastic Period the element that characterizes gods' representations, thus making them different from human-beings, is a particular hair-dress: the horned-crown. The analysis here presented distinguishes at least three different types of divine hair-dresses - the simple horned-crown, the Anzu-crown and the horned-crown with vegetable mid-element -, showing how each one is linked to deities with a specific sphere of influence. In this way, it is possible to hypothesize a development of the divine hair-dress from the simple horned-crown to the multiple one.

1. INTRODUZIONE

Nell'arte figurativa classica del Vicino Oriente le divinità, concepite come antropomorfe e così raffigurate, si distinguono dai mortali per avere indosso specifici indumenti e copricapo¹. Le prime rappresentazioni divine sono, tuttavia, prive di tali attributi e pertanto la loro identificazione prima del Protodinastico III ha presentato non pochi problemi e in alcuni casi permane ancora incerta. Secondo A. Koch è possibile individuare degli esseri divini già nel repertorio figurativo della ceramica susiana del IV millennio, popolata com'è da *Mischwesen*, con la testa formata da due o tre cerchi, con stendardi oppure nel ruolo di "cacciatori". Numerose impronte della glittica coeva, inoltre, hanno come soggetto un personaggio antropomorfo, probabilmente divino, caratterizzato da un copricapo a piume² o a forma di turbante³. In seguito, nella glittica sia elamita sia mesopotamica, compare una nuova figura, nota alla letteratura archeologica come *roi-prêtre*. Al contrario di quanto lasci intendere l'appellativo, basato su un'erronea interpretazione iniziale, è stato provato, grazie allo studio dei pezzi provenienti dal *Sammelfund* di Uruk e, in particolare, del celebre Vaso di Warka, come anche in questo caso si tratti di una figura di natura divina⁴. L'immagine del "re-sacerdote" è attestata, sebbene con minor frequenza, anche durante il periodo immediatamente precedente il Protodinastico I, mantenendo "dei caratteri di sacralità che sembrano escludere una sua interpretazione come...sovrano terreno"⁵. Dal Protodinastico I il repertorio della glittica comincia a

¹ Boehmer 1971, 468.

² In alcuni casi si potrebbe trattare di corna di ibex, come si evince dal confronto con le due statuette in rame del IV millennio analizzate da Barnett (1966).

³ Koch 2000, 585-590.

⁴ van Buren 1939; Marchetti 2006, 161-171.

⁵ Marchetti 2006, 173.

essere affollato da altri esseri mitologici, su tutti l'uomo-toro, mentre le raffigurazioni di divinità scompaiono. A partire dalla fine del Protodinastico II anche la natura divina di altri personaggi viene segnalata tramite un paio di corna taurine, stavolta però come parte di una corona.

2. LA TIARA A CORNA: STORIA DEGLI STUDI

Reiner M. Boehmer⁶ è stato il primo a condurre uno studio complessivo delle tipologie di copricapo a corna, nel tentativo di dimostrare la presenza di una linea evolutiva che, dalla prima comparsa di questo particolare attributo, avrebbe portato alla corona a corna multiple del Periodo di Ur III. Quest'evoluzione è illustrata a conclusione del suo articolo da una tabella che ritrae le tiare in maniera schematica, disponendole secondo una suddivisione cronologica e tipologica⁷.

Alla ricerca di Boehmer fa seguito la tesi di dottorato di Iris Furlong, edita nel 1987⁸, in cui si perviene all'elaborazione di un'ulteriore tipologia dei copricapo basata stavolta sulla forma delle corna e della loro somiglianza a quelle animali. Lo studio tipologico ed iconografico è affiancato da una analisi statistica della distribuzione geografica e cronologica delle tiare⁹.

La tesi di Furlong è stata aspramente criticata da Julia M. Asher-Greve¹⁰, che nella sua recensione dà, però, un contributo, a mio giudizio fondamentale, all'analisi delle tiare divine, sia soffermandosi sulle evidenze testuali¹¹, sia interpretando come protome leonina, simbolo di forza e potere, la "maschera" spesso interposta alle corna.

Quest'ultima tipologia di corona¹², detta "ad idolo", è stata già in precedenza oggetto dell'interesse di altri studiosi, pervenuti a conclusioni del tutto differenti: E. Douglas van Buren¹³ descrive la corona come formata da due corna con al centro un oggetto contornato da piume; per A. Spycket le due corna, poggiate su di una sorta di *bouurrelet*, hanno interposto un rettangolo dai bordi concavi, inquadrato da due o quattro ramoscelli, rettangolo che a volte può servire da base per un elemento a forma di crescente lunare, prendendo in questo caso la fisionomia di una maschera¹⁴; R.M. Boehmer¹⁵ afferma, invece, che dal Periodo di Mesanepada-Urukagina le

⁶ Boehmer 1967.

⁷ Il lasso di tempo considerato va dal Periodo di Mesalim al regno di Gudea, mentre ventisei sono le tipologie distinte.

⁸ Furlong 1987.

⁹ Sui limiti di questo tipo di approccio si veda Asher-Greve 1995-1996, 181-183.

¹⁰ Asher-Greve 1995-1996.

¹¹ I termini principalmente utilizzati per indicare il copricapo divino sono MEN e *aga* (Asher-Greve 1995-1996, 184-186).

¹² Boehmer 1967, tab. I fig. D/5 a destra.

¹³ van Buren 1945, 105.

¹⁴ Spycket 1955, 117. Lo stesso affermano P. Amiet (1980, 162) e I. Furlong (1987, 226; Tipo A).

¹⁵ Boehmer 1967, 275.

divinità vengono raffigurate con un tipo di corona composta da due corna, delle piume ed un cono al centro, tipologia da cui in seguito si sviluppa la corona ad idolo, in cui il cono è sostituito da una piccola faccia con naso, occhi e bocca; S. Pelzel¹⁶ descrive la corona come formata da un paio di larghe corna con al centro un oggetto a forma di tulipano, unito a degli elementi vegetali, descrizione basata su quella di H. Danthine, secondo cui si tratta, piuttosto, di una palmetta stilizzata¹⁷.

3. LA CORONA-ANZU

Analizzando la fotografia di una placca votiva da Nippur¹⁸, con raffigurata una scena di libagione nei confronti di una divinità maschile, e soffermandosi sul copricapo da questa indossato, ci si accorge dell'incongruenza del disegno di Boehmer¹⁹, rispetto a quanto realmente scolpito. Lo schizzo di Boehmer rende, infatti, la corona come un cono a scaglie circondato da elementi pseudo-vegetali; nell'immagine è, invece, chiaramente visibile la sagoma di un leone dal busto pennuto (fig. 1). Come si è detto, Asher-Greve ha già riconosciuto una protome leonina nella maschera interposta alle corna. Questa osservazione, unita a quanto riscontrabile nella placca da Nippur, spinge a concludere che gli elementi ritenuti vegetali non siano altro che piume stilizzate e che effettivamente l'elemento centrale della corona non sia un idolo o una maschera o, ancora, semplicemente un leone, ma che si tratti di ANZU, la mitologica aquila leontocefala autrice del furto delle Tavole dei Destini di Enlil. Leggendo così le altre raffigurazioni di questo tipo di tiara, non solo si possono notare i vari gradi di stilizzazione in cui ANZU può essere resa, ma si aggiungono anche altre prove a favore di questa identificazione. Infatti, la corona della dea Ninḫursag in un frammento di vaso in steatite da Tello (fig. 2 a)²⁰ mostra chiaramente che i trattini paralleli – identificati generalmente come nastri o fasce atti a reggere l'elemento centrale – non sono altro che gli artigli del mostro. La resa stilizzata del muso e delle piume dell'aquila leontocefala è nota anche da alcuni sigilli, come illustrato a fig. 3.

Rileggendo la tabella elaborata da Boehmer, si potrebbero in questo modo distinguere nel Protodinastico almeno tre tipi diversi di tiara divina²¹: il copricapo a

¹⁶ Pelzel 1974, 147, 149.

¹⁷ Danthine 1937, 126-127.

¹⁸ Boese 1971, 85, N 10 tav. XVIII, 2 (disegno del copricapo erroneo; per la foto si veda Parrot 1960, 129 fig. 158 D).

¹⁹ Boehmer 1967, 285 D/5 (in basso a sinistra).

²⁰ Parrot 1983, 168 fig. 163.

²¹ Escludendo, ovviamente, le corna di alcuni esseri mitologici, ma che non possono essere ritenute copricapo in quanto si dipartono direttamente dalla testa di questi. Un problema costituisce la corona indossata dalla divinità assisa di una placca proveniente dal *Nintu Temple* di Khafaja (Boese 1971, CN 6 tav. XII, 2), in cui l'elemento centrale non è ben comprensibile, rappresentando forse dei palchi di cervo. Sembra, tuttavia, che quest'ultimo tipo non abbia avuto un seguito.

corni semplici²², la corona con elemento vegetale centrale e la corona-ANZU. Si può supporre che l'elemento centrale evidenziasse un determinato aspetto della divinità. Una facile spiegazione può essere data, infatti, all'associazione della corona-ANZU, vessillo di forza e potere, con le divinità assise caratterizzate dalla panoplia dietro le spalle (fig. 2), e soprattutto con le raffigurazioni divine provenienti da Lagaš (fig. 2 a, c). L'aquila leontocefala è di fatto l'emblema del dio Ningirsu²³, divinità poliade lagashita, è legata alla divinità Ninḫursag, come dimostra il pannello in rame rinvenuto nel Tempio della dea presso Obeid²⁴, ed è, infine, connessa alla sfera della guerra²⁵. Per quanto concerne le placche provenienti da Nippur²⁶ non ci sono indicazioni circa l'identità delle due divinità maschili²⁷ che indossano la corona-ANZU. Si può, tuttavia, ipotizzare che una delle due sia Enlil, divinità poliade di Nippur, detentore delle Tavole dei Destini e, dunque, personaggio fondamentale del Mito di ANZU.

4. IL *DIEU-BATEAU*, LA CORONA “VEGETALE” E LE COSTELLAZIONI

Il tipo di corona divina con elemento centrale vegetale è indossato dalle divinità-battello (figg. 4-6). Analizzando i sigilli che ritraggono questo soggetto²⁸, si nota che in quelli dalla datazione più alta il *dieu-bateau* è privo di corona, che solo successivamente il suo capo viene ornato da un paio di corni, e che in seguito a queste ultime viene interposto un elemento vegetale a due o quattro foglie/protuberanze²⁹. Di che divinità si tratta e perché l'elemento vegetale dovrebbe essere a questa legato? H. Frankfort³⁰ interpreta la scena come il viaggio notturno del dio solare sulla sua barca³¹ ma D. Collon propone, al contrario, di identificare nel personaggio la divinità lunare. Nanna-Sin è, infatti, uno degli dei principali del

²² Questa tipologia di corona non verrà analizzata nel dettaglio sebbene di seguito si elenchino alcuni esempi: Buchanan 1966, tav. 19 n. 233; Börker-Klähn 1982, n. 16.

²³ “L'uccello leontocefalo e il leone sono immagini mitiche preantropomorfe di Ningirsu nel suo aspetto arcaico di potere naturale delle piogge primaverili fecondatrici e delle piene fluviali fertilizzanti”: Matthiae 1994, 20. Si veda inoltre Marchetti 1996, 113-114, 120.

²⁴ Winter 1985, 15.

²⁵ Porada 1993, 52.

²⁶ Boese 1971, 183, 185, N 8 e N 9 tav. XVIII, 1-2.

²⁷ È probabile che anche la divinità non conservata della Placca N 09 sia maschile.

²⁸ Si elencano di seguito le raffigurazioni di divinità-battello non incluse nelle figure perché non particolarmente significative o troppo incomplete: Amiet 1980, tavv. 106-109 nn. 1408, 1424, 1426, 1432, 1437, 1445-1448, tav. 132 nn. 1777-1785; Mathewes 1997, tav. XX n. 206 JNP.

²⁹ Continuano comunque ad essere attestate divinità-battello con solo il crescente o le semplici corni o addirittura prive di copricapo (ad es. fig. 5 l-m).

³⁰ Seppur notando l'associazione pressoché costante con la luna e le stelle (Frankfort 1939, 67-70, 108-110). Della stessa opinione è anche Steinkeller (1992, *passim*).

³¹ Questa idea del viaggio notturno è certamente da mettere in relazione con l'usanza di deporre barche (o modelli di barche) all'interno delle Tombe (Pinnock 1995, 121 PG/789) per consentire il viaggio del defunto nell'oltretomba.

Pantheon sumerico: seppure sia raramente riconoscibile nel suo aspetto antropomorfo, il suo simbolo, il crescente lunare, ricorre spesso come elemento isolato³². La presenza di raggi che fuoriescono dal corpo del dio assiso nel battello (fig. 5 d)³³, la costante associazione di Nanna-Sin con una barca, non solo nell'iconografia ma anche nelle fonti testuali, infine la frequente presenza di un crescente nella scena (figg. 5 h, l-m; 6 d; 7 c, h, m), rendono plausibile l'ipotesi di Collon. In aggiunta a questi elementi, la stessa studiosa ricorda che spesso la corona indossata dal dio e dal mostro-battello è riconducibile ad un crescente lunare³⁴ (ad es. fig. 5 h, l, n). Mentre secondo l'iconografia mesopotamica il crescente lunare viene rappresentato con la forma di una barca, dai testi cuneiformi sappiamo che "la barca", in sumerico *ma-gi₄-lum*, akkadico *magillu*, è la forma assunta dalla luna nel suo ultimo stadio di mutamento, incluso lo stadio pieno, e lo stesso termine designa pure un dio dalla forma di battello³⁵.

I sigilli con il *dieu-bateau* posseggono per la maggior parte un altro elemento comune, ossia la ricorrenza di alcuni simboli in associazione tra loro: un aratro, un vaso, un leone (a volte sostituito da un animale a corna, toro o ibex)³⁶ e, sebbene non sempre, uno scorpione³⁷. Partendo dalla supposizione che la figura principale sia il dio solare, Frankfort propende per l'assegnazione di una valenza ctonia a questi simboli³⁸, connettendo in tal modo la scena alla fertilità della terra e alla fioritura della natura. Ma se, accettando la tesi di Collon, si assume che il dio assiso e il battello raffigurino il dio lunare, come possono gli stessi elementi connettersi con la sua sfera d'azione? Fra le caratteristiche più evidenti del gruppo di sigilli raffiguranti il *dieu-bateau* vi è la frequente presenza di crescenti e stelle³⁹, elementi celesti che rendono, dunque, possibile l'ipotesi che anche il suddetto gruppo di simboli debba intendersi in senso astrale. A riguardo mi sembrano fondamentali le conclusioni cui è pervenuto W. Hartner⁴⁰ circa il motivo del combattimento tra il leone e il toro o l'ibex. Grazie allo studio delle costellazioni e, di conseguenza, dell'aspetto che la

³² Collon 1997, 19.

³³ Sui raggi che fuoriescono dalle spalle come simbolo sia delle divinità solari che lunari si veda Braun-Holzinger 1993, 127.

³⁴ Si segnala a tal proposito la raffigurazione di un sigillo in cui la barca col dio è seguita da un terzo personaggio con un crescente lunare sul capo (Amiet 1961, tav. 108 n. 1435).

³⁵ *Gotterschiffe*: Salonen 1939, 14; Stol 1992, 248-249.

³⁶ Nei sigilli della fine del Protodinastico III e in quelli di epoca successiva il leone o il capride sono sostituiti da un toro antropocefalo, a volte dal corpo di leone (si veda ad esempio: Frankfort 1939, tav. XIX, e; Amiet 1980, tav. 107 nn. 1413, 1425).

³⁷ Figg. 4 h, l-n; 5 a, c, d, e; 6 c-f, h-m.

³⁸ Frankfort 1939, 108-109. Si veda anche l'interpretazione che Steinkeller (1992) dà dei simboli in questione.

³⁹ Mentre il crescente lunare è anche la terminazione del remo retto dal dio-barca, gli astri sono generalmente stilizzati in semplici cerchi; in un solo caso una stella è raffigurata addirittura tra le corna/crescente del dio stesso (Amiet 1961, tav. 107 n. 1428; qui fig. 4 i).

⁴⁰ Hartner 1965.

sfera celeste aveva durante il IV e il III millennio a.C., unitamente alla lettura dei testi cuneiformi più antichi di astrologia, su tutti il ^{mul}*apin*, Hartner attribuisce al motivo iconografico un'origine astronomica: il combattimento raffigurerebbe un evento calendariale ben definito, in cui al tramonto la costellazione del Leone (^{mul}*ur-gu-la*) si trovava allo zenit mentre contemporaneamente tramontavano all'orizzonte il Toro (^{mul}*gu₄-an-na* o ^{mul}*is li-e*) e il Cervo (^{mul}*lu-lim*)⁴¹. L'associazione teorizzata da Hartner tra costellazioni e raffigurazioni, nonché simboli dell'arte vicino-orientale, è ampiamente comprovata dai kudurru cassiti, ma anche, in tempi precedenti all'oggetto della nostra indagine, dalla raffigurazione di un sigillo, in cui animali sono affiancati da asterismi (fig. 7).

Tornando all'origine astronomica del motivo del combattimento tra leone e toro, questo evento celeste nel III millennio cadeva circa un mese prima dell'equinozio di primavera, segnalando, così, l'inizio dell'attività agricola⁴². In questo periodo dell'anno erano visibili altre due costellazioni: l'Aratro (^{mul}*apin*), che tramontava insieme al Toro, e lo Scorpione (^{mul}*gir-tab*), che sorgeva mentre la costellazione del Leone era allo zenit. Se si collegano queste indicazioni con quanto raffigurato nei sigilli del *dieu-bateau*, trovano spiegazione le figure del leone, del toro, del cervo⁴³, dell'aratro e dello scorpione⁴⁴. Il simbolo del vaso è, invece, più difficile da interpretare, non essendo riconducibile ad alcuna delle costellazioni note dai testi cuneiformi, sebbene la sua presenza sul kudurru SB 25, insieme ad altri simboli celesti, dimostri la sua connessione con questa sfera⁴⁵.

Riprendendo il problema del copricapo indossato dalle divinità-battello, posto che all'origine si trattasse effettivamente di un crescente lunare – fatto di per sé comprensibile dal momento che si è in presenza di Nanna-Sin –, come si spiega l'elemento vegetale aggiunto successivamente? Se l'evento calendariale raffigurato insieme al *dieu-bateau* corrispondeva nel III millennio⁴⁶ all'inizio dell'aratura e della semina, la connessione con la fioritura della vegetazione appare ovvia, tanto più che il

⁴¹ Il Cervo corrisponde all'attuale Cassiopea o, comunque, ad una costellazione la cui stella più luminosa sia *Gamma Cassiopeiae*. Si rivolge un sentito ringraziamento al dott. M. Cecchini per i consigli nella stesura di questa sezione.

⁴² Hartner (1965, 16) afferma che nel 3000 a.C. circa l'evento in questione coincideva col 25 Febbraio.

⁴³ Come si è detto (nota 36), dal Protodinastico III il toro, il leone e il cervo vengono sostituiti da un toro antropocefalo, essere mitologico anch'esso appartenente al dominio celeste (Amiet 1956, 116-117). In un sigillo akkadico (fig. 8 a) questo mostro appare duplicato in maniera speculare, con la parte posteriore del corpo trattata chiaramente in modo da raffigurare le montagne: i due esseri rappresenterebbero l'orizzonte da cui sorgono il sole, la luna e tutti gli altri astri. Si può, dunque, ipotizzare che l'immagine del toro antropocefalo fosse utilizzata per indicare il cielo notturno e chiarire in maniera inequivocabile il significato astrale dei simboli raffigurati al di sopra del suo dorso. Un sigillo da Ur comprova questa ipotesi rappresentando il corpo dell'essere mitologico costellato di stelle (fig. 8 b).

⁴⁴ Già Amiet (1956, 115-116) aveva segnalato la natura astrale di questo animale. Sullo scorpione come simbolo della fertilità e della dea Išhara si veda Battini 2006b, 7-9.

⁴⁵ Tuman 1988. Nel kudurru SB 25 il vaso appare fiorito come nel sigillo riportato nella fig. 4 n.

⁴⁶ Ma anche nel periodo achemenide (Hartner 1965, 16).

calendario sumerico era basato sul ciclo lunare⁴⁷. Ad ulteriore conferma, si può rimandare ad un sigillo akkadico in cui il crescente lunare ha al suo interno dei germogli (fig. 9 b), non tralasciando che in un altro sigillo, stavolta dell'epoca di Jemdet Nasr, sempre dei germogli arricchiscono la prua della barca (fig. 9 a).

5. CONCLUSIONI

In base a quanto detto, l'evoluzione tracciata da Boehmer può essere riletta diversamente: durante il Protodinastico I vi sono solo raffigurazioni di esseri mitologici dotati di corna (e non di copricapo a corna!)⁴⁸; agli inizi del Protodinastico II a questi si aggiunge il famoso *dieu-bateau*, con una corona inizialmente formata da un crescente lunare, man mano assimilato, seppur non sempre, ad una coppia di corna ed in seguito ornato all'interno da un elemento vegetale; mentre continuano ad essere attestati i tipi di corona precedenti⁴⁹, dalla fine del Protodinastico II fa la sua apparizione la "corona ad idolo", più o meno stilizzata a seconda della sua datazione e dell'accuratezza della resa.

In particolare, la successione dei tipi di corona ad elemento centrale dovrebbe essere invertita, considerando la più elaborata corona-ANZU come antecedente del modello con il cono centrale e le piume – da intendersi quest'ultimo, piuttosto, come una resa più veloce e schematica. Si potrebbe anche azzardare l'ipotesi che la corona divina a corna multiple del Periodo Akkadico sia frutto di un'ulteriore evoluzione della tipologia suddetta (fig. 10)⁵⁰: man mano la sempre maggiore schematizzazione delle piume e della faccia dell'aquila avrebbe portato a raffigurare la seconda come un cono, le prime come semplici tratti che si dipartono dall'elemento centrale; successivamente, in analogia con le corna che formano la base della corona e, soprattutto, perso ormai il ricordo del modello originale, i trattini sarebbero stati intesi e raffigurati come ulteriori paia di corna; le corna inferiori, presenti già nella tipologia originale, in un primo momento sarebbero state ridotte di dimensioni, per poi essere allungate verso l'alto a racchiudere il cono centrale con le corna più piccole, stringendosi sempre più verso il centro, fino ad unire le diverse linee sovrapposte di corna e a sopprimere il cono centrale.

Come si inserisce in questa evoluzione la corona con elemento centrale vegetale? All'origine la tiara è indossata esclusivamente dalle divinità-battello e probabilmente

⁴⁷ Pettinato 1998, 80.

⁴⁸ Boehmer 1967, A/1.

⁴⁹ Si veda, ad esempio, il copricapo a corna semplici indossato dalla divinità scolpita sulla già citata Stele di Umanše (Börker-Klähn 1982, n. 16) oppure la corona ad elemento vegetale su un'altra stele dello stesso sovrano (Börker-Klähn 1982, n. 15). Anche in Epoca Akkadica la corona a corna semplici continua ad essere ritenuta attributo divino per eccellenza, come dimostra il fatto che Naram-Sin nella sua famosa stele si faccia raffigurare proprio con un copricapo semplice a due corna (per una lettura iconografica ed iconologica della Stele di Naram-Sin si veda Nigro 1992).

⁵⁰ L'evoluzione tracciata in questa figura è una rielaborazione delle immagini dell'articolo di Boehmer (1967).

rappresenta un crescente lunare. Proprio in virtù della connessione con il dio Nanna-Sin e, come si è detto, con la sfera della fertilità, al crescente viene poi aggiunto, sebbene non in tutti i casi, un elemento vegetale. Questo copricapo sembra aver seguito un'evoluzione separata rispetto alla corona-ANZU e, infatti, la tiara continua ad essere raffigurata nei sigilli di Epoca Akkadica. Dagli originali da cui sono tratti i disegni di Boehmer si osserva che la stilizzazione dell'elemento vegetale nel Periodo Akkadico è in alcuni casi molto accentuata, in altri meno, ma quello che più colpisce è la continua e costante associazione del copricapo con divinità lunari ovvero solari o, ancora, legate alla vegetazione (fig. 11)⁵¹, fatto che contribuisce a consolidare ulteriormente il legame tra il *dieu-bateau* e la fertilità. Dopo il Periodo Akkadico questo tipo di tiara diviene sempre più raro sino a scomparire, forse perché, in virtù della sua schematizzazione, assimilato al tipo a corna multiple, oppure perché semplicemente sostituito da quest'ultimo⁵².

Lo studio dei copricapo divini attestati nel Protodinastico può fornire qualche indicazione in più circa l'identificazione delle divinità, problematica che tuttavia permane irrisolta. Come si è accennato nell'introduzione, dal Protodinastico I sino alla fase finale del Protodinastico II non è possibile identificare con certezza le immagini di divinità, se si escludono ovviamente gli uomini-toro e i *dieux-bateau*⁵³, e si nota analogamente l'assenza di figure riconoscibili chiaramente come regali⁵⁴. Ciò spinge a chiedersi se forse non si dovrebbero identificare come divine altre rappresentazioni, seppur prive della corona a corna. Arricchire una figura di attributi mostra, infatti, la necessità, nonché la volontà, di evitare che la raffigurazione venga fraintesa. Non può essere una coincidenza il fatto che sino al Protodinastico II finale non si abbia la concreta possibilità di distinguere con chiarezza il sovrano dal dio e viceversa, e che poi, quando le prime raffigurazioni palesemente divine fanno la loro apparizione, anche il sovrano venga dotato di emblemi e attributi inconfondibili. Pertanto ci si chiede, se sia possibile che pure le raffigurazioni precedenti non possano essere assolutamente e in alcun modo fraintese, prevedendo un'unica e univoca interpretazione⁵⁵. Purtroppo la documentazione in nostro possesso sembra al

⁵¹ Le divinità lunari e solari sono caratterizzate da raggi che fuoriescono dalle spalle (vedi nota 32). Per quanto riguarda le raffigurazioni di divinità legate alla vegetazione, nella fig. 11 sono riportati gli esempi citati da Boehmer. A causa della pessima qualità delle foto o dell'eccessiva stilizzazione, non sono stati inclusi i sigilli: Boehmer 1965, fig. 310 (*idem* 1967, F-20); fig. 352 (*idem* 1967, J-21 in alto). Una conferma ulteriore alla connessione tra il tipo di copricapo e la sfera d'azione della divinità, è data da un sigillo tardo akkadico in cui tra le corna della divinità assisa (Ninḫursag?) vi è raffigurata una montagna (Borowski 1995, 20 fig. 10).

⁵² Sulle raffigurazioni dei copricapo divini successive al periodo di sperimentazione (Protodinastico - Epoca Akkadica) si veda Boehmer 1972-1975.

⁵³ Non dimenticando che i primi, come si è già sottolineato, sono esseri mitologici, e che i secondi all'inizio (ma anche nei periodi successivi alla loro apparizione) sono raffigurati anche privi di corna/crescente lunare.

⁵⁴ Si veda a riguardo Marchetti 2006, 186-188.

⁵⁵ O, tutt'al più, dipendente dal contesto di rinvenimento del pezzo in questione. A tal riguardo si veda pure Lambert 1997, 2-3.

momento non fornire risposta a questi quesiti, tuttavia un'analisi attenta dell'iconografia, in unione allo studio dei testi cuneiformi, può contribuire se non a chiarire del tutto, almeno a dare chiavi e spunti di lettura nuovi e differenti.

BIBLIOGRAFIA

- AMIET, P.
1955 Notes d'archéologie mésopotamienne à propos de quelques cylindres inédits du Musée de Bagdad: *Sumer* 11 (1955), pp. 51-60.
1956 Le symbolisme cosmique du répertoire animalier en Mésopotamie: *RA* 50 (1956), pp. 113-126.
1980 *La glyptique mésopotamienne archaïque*, Paris 1980².
- ASHER-GREVE, J.M.
1995-96 Reading the Horned Crown. A Review Article: *AfO* 42-43 (1995-96), pp. 181-189.
- BARNETT, R.
1966 Homme masqué ou dieu-ibex: *Syria* 43 (1966), pp. 259-276.
- BATTINI, L.
2006a La déesse aux oies: une représentation de la Fertilité?: *RA* 100 (2006), pp. 57-70.
2006b Les sceaux Parrot, GM n. 39 et 29: regards sur le scorpion et sur les scènes d'introduction: *Mesopotamia* 41 (2006), pp. 3-12.
- BOEHMER, R.M.
1965 *Die Entwicklung der Glyptik während die Akkad-Zeit* (Untersuchungen zur Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie [Ergänzungsbände zur Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie. Neue Folge] 4), Berlin 1965.
1967 Die Entwicklung der Hörnerkrone von ihren Anfängen bis zum Ende der Akkad-Zeit: *BJV* 7 (1967), pp. 273-291.
1971 Götterdarstellungen in der Bildkunst: *RLA* III, Berlin-New York 1971, pp. 466-469.
1972-75 Hörnerkrone: *RLA* IV, Berlin-New York 1972-75, pp. 431-434.
- BÖRKER-KLÄHN, J.
1982 *Alt Vorderasiatische Bildstelen und vergleichbare Felsreliefs* (Baghdader Forschungen IV), Mainz am Rhein 1982.
- BOESE, J.
1971 *Altmesopotamische Weihplatten. Eine sumerische Denkmalsgattung des 3. Jahrtausend v. Chr.*, Berlin-New York 1971.
- BOROWSKI, E.
1995 Introduction to the History of the Seal Collection of the Bible Lands Museum Jerusalem: GOODNICK WESTENHOLZ, J. (ed.), *Seals and Sealing in the Ancient Near East. Proceedings of the Symposium Held on September 2, 1993. Jerusalem, Israel*, Jerusalem 1995, pp. 11-22.
- BRAUN-HÖLZINGER, E.A.
1993 Die Ikonographie des Mondgottes in der Glyptik des 3. Jahrtausend v. Chr.: *ZA* 83 (1993), pp. 119-133.
- BRETSCHNEIDER, J. et alii
2007 Report on the 2000 Excavations in the South-Western Part of the Early Dynastic Temple A on the Acropolis of Tell Beydar: *Subartu* XV (2007), pp. 41- 51.
- BUCHANAN, B.
1966 *Catalogue of Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum*, Oxford 1966.

- 1981 Early Near Eastern Seals in the Yale Babilonian Collection, New Haven-London 1981.
- VAN BUREN, E. DOUGLAS
1939 Religious Rites and Ritual in the Time of Uruk IV-III: *AfO* 13 (1939), pp. 32-45.
1945 *Symbols of the Gods in Mesopotamian Art* (AnOr 23), Roma 1945.
- COLLON, D.
1997 Moon, Boats and Battle: FINKEL, I.L. - GELLER, M.J. (edd.) 1997, pp. 11-17.
- DANTHINE, H.
1937 *Le palmier-dattier et les arbres sacrés dans l'Iconographie de l'Asie occidentale ancienne*, Paris 1937.
- FINKEL, I.L. - GELLER, M.J. (edd.)
1997 *Sumerian Gods and their Representations* (Cuneiform Monographs 7), Groningen 1997.
- FRANKFORT, H.
1939 *Cylinder Seals. A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*, London 1939.
- FURLONG, I.
1987 *Divine Headdresses of Mesopotamia in the Early Dynastic Period* (BAR International Series 334), Oxford 1987.
- HARTNER, W.
1965 The Earliest History of the Constellations in the Near East and the Motive of the Lion-Bull Combat: *JNES* 24 (1965), pp. 1-16.
- HEINES, R.C.
1958 Further Excavations at the Temple of Inanna-Goddess of Love and War: Results of the Sixth Season at Nippur, Ancient Holy City of Sumeria: *ILN* (6-9-1958), pp. 386-389.
- KOCH, A.
2000 Früheste Götterdarstellungen in Elam und Mesopotamien: *Studi sul Vicino Oriente Antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*, Napoli 2000, pp. 585-605.
- LAMBERT, G.
1997 Sumerian Gods: Combining the Evidence of Text and Art: FINKEL, I.L. - GELLER, M.J. (edd.) 1997, pp. 1-10.
- LANGDOM, S.
1924 *Excavations at Kish*, Paris 1924.
- LEGRAIN, L.
1936 *Archaic Seal-Impressions, Ur Excavation III*, Oxford 1936.
- MARCHETTI, N.
1996 L'aquila Anzu: nota su alcuni amuleti mesopotamici: *Vicino Oriente X* (1996), pp. 105-121.
2006 *La statuaria regale nella Mesopotamia protodinastica* (Atti della Accademia Nazionale dei Lincei XXI, 1), Roma 2006.
- MATTHEWES, D.M.
1997 *The Early Glyptic of Tell Brak* (Orbis Biblicus et Orientalis. Serie Archeologica 15), Göttingen 1997.
- MATTHEWS, R.
2003 *Excavations at Tell Brak IV. Exploring an Upper Mesopotamian Regional Centre, 1994-1996*, London 2003.
- MATTHIAE, P.
1994 *Il sovrano e l'opera. Arte e potere nella Mesopotamia antica*, Roma-Bari 1994.

La corona del dio

- NIGRO, L.
1992 Per una ricostruzione formale dello schema compositivo della Stele di Naram-Sin: *CMAO IV* (1992), pp. 61-100.
- PARROT, A.
1960 *Sumer*, Paris 1960.
1983 *Sumer und Akkad*, München 1983.
- PELZEL, S.
1974 *Sumerian Votive Plaques*, New York 1974.
- PETTINATO, G.
1998 *La scrittura celeste. La nascita dell'astrologia in Mesopotamia*, Milano 1998.
- PINNOCK, F.
1995 *Ur. La città del dio-luna*, Roma-Bari 1995.
- PORADA, E.
1993 Seals and Related Objects from Early Mesopotamia and Iran: CURTIS, J. (ed.), *Early Mesopotamia and Iran: Contact and Conflict. 3500-1600 BC. Proceedings of a Seminar in Memory of Vladimir G. Lukonin*, London 1993, pp. 44-53.
- ROMANO, L.
2007 La Stele degli Avvoltoi: una rilettura critica: *Vicino Oriente XIII* (2007), pp. 3-23.
- SALONEN, A.
1939 *Die Wasserfahrzeuge in Babylonien* (Studia Orientalia VIII, 4), Helsinki 1939.
- SPYCKET, A.
1955 La coiffure feminine en Mésopotamie dès origines à la I^{re} Dinastie de Babylone: *RA* 49 (1955), pp. 113-128.
- STEINKELLER, P.
1992 Early Semitic Literature and Third Millennium Seals with Mythological Motifs: *Literature and Literary Language at Ebla* (Quaderni di Semitistica 18), Firenze 1992, pp. 243-275.
- STOL, M.
1992 The Moon as Seen by the Babylonians: MEIJER, D.J.W. (ed.), *Natural Phenomena. Their Meaning, Depiction and Description in the Ancient Near East. Proceedings of the Colloquium, Amsterdam, 6-8 July 1989*, Amsterdam-Oxford-New York-Tokyo 1992, pp. 245-277.
- TUMAN, V.S.
1988 The Summer Solstice Festival June 22, 1203 B.C.: *Griffith Observer* 52 (1988), pp. 13-23.
- WARD, W.H.
1910 *The Seal Cylinders of Western Asia*, Washington 1910.
- WEISS, H. - YOUNG, T.C. JR.
1975 The Merchants of Susa: *Iran* 13 (1975), pp. 1-17.
- WINTER, I.J.
1985 After the Battle is Over: the Stele of the Vultures and the Beginning of the Historical Narrative in the Art of the Ancient Near East: KESSLER, H.L. - SHEVRE SIMPSON, M. (edd.), *Pictorial Narrative in Antiquity and the Middle Ages* (= Studies in the History of Art 16), Washington 1985, pp. 11-32.

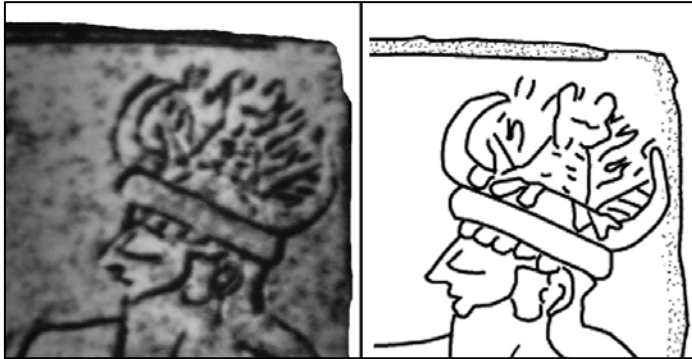


Fig. 1. Parrot 1960, 129 fig. 158 D; disegno dell'autore.



Fig. 2. a: Parrot 1983, 168 fig. 163; b: disegno da Haines 1958, 388 fig. 14; c: disegno tratto da Romano 2007, fig. 1.

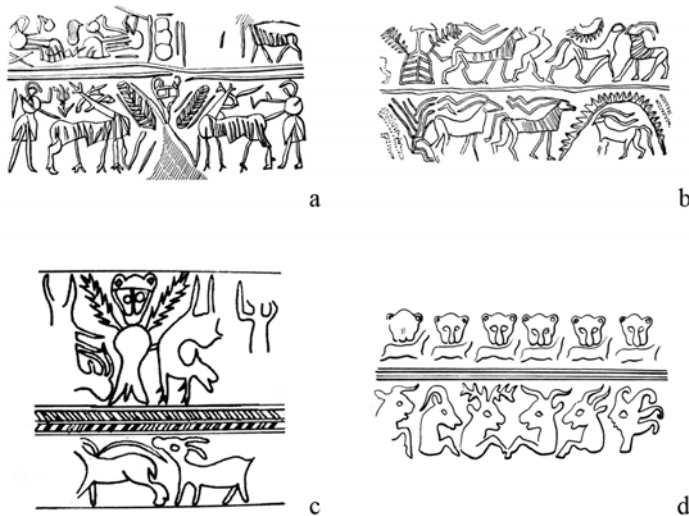


Fig. 3. a: Ward 1910, 33 n. 70; b: Ward 1910, 33 n. 66; c: Bretschneider *et alii* 2007, 45 Sealing 58525-M-1, 3; d: Amiet 1980, tav. 74 n. 988.

La corona del dio

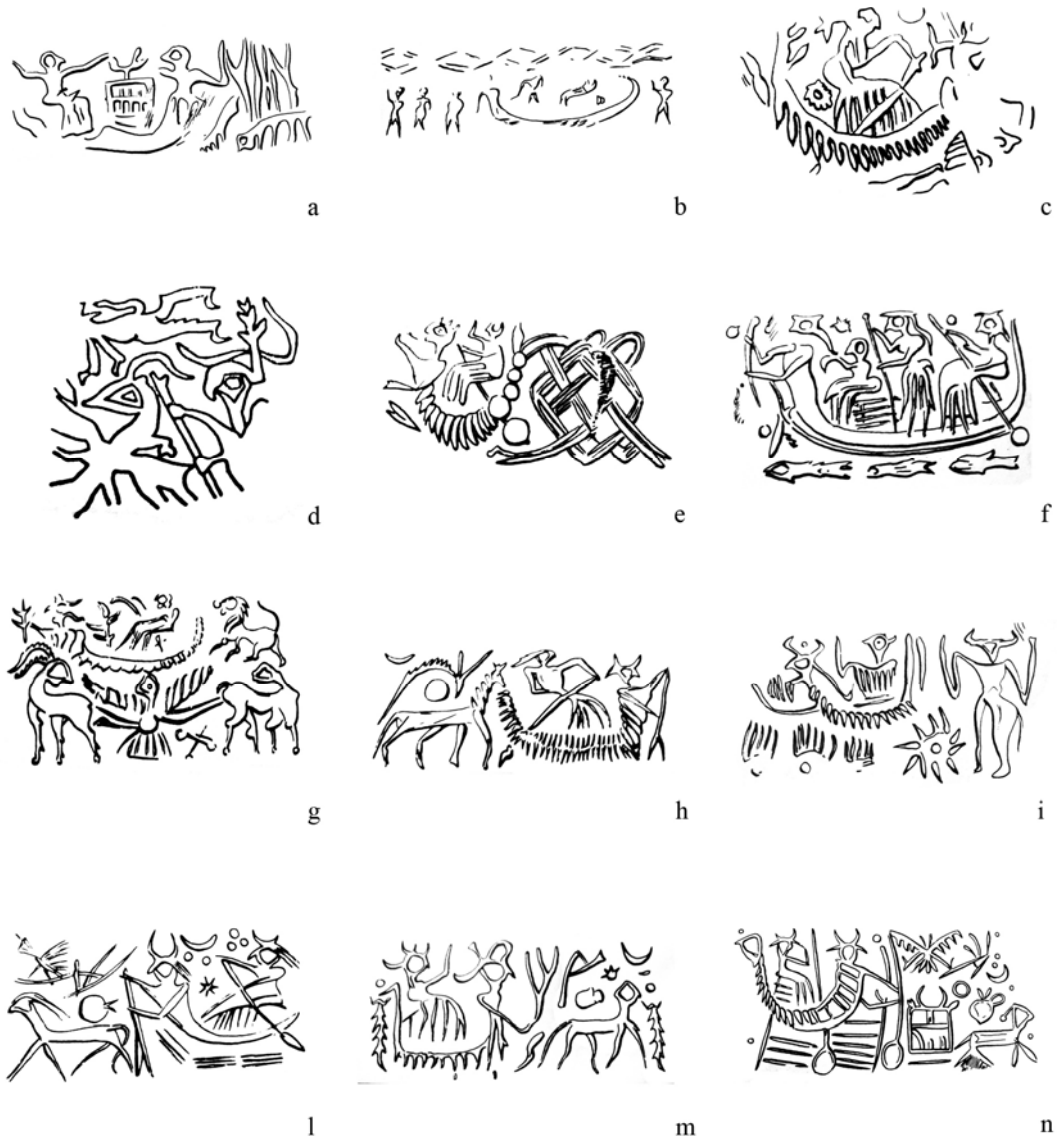


Fig. 4. a: Amiet 1980, tav. 106 n. 1410; b: *ibidem*, tav. 108 n. 1436; c: *ibidem*, tav. 106 n. 1405; d: Buchanan 1966, 149 n. 801; e: Amiet 1980, tav. 107 n. 1418; f: *ibidem*, tav. 108 n. 1434; g: *ibidem*, tav. 107 n. 1423; h: *ibidem*, tav. 107 n. 1415; i: *ibidem*, tav. 107 n. 1428; l: *ibidem*, tav. 107 n. 1429; m: *ibidem*, tav. 107 n. 1421; n: *ibidem*, tav. 107 n. 1412.



Fig. 5. a: Amiet 1980, tav. 107 n. 1414; b: *ibidem*, tav. 107 n. 1422; c: *ibidem*, tav. 108 n. 1431; d: *ibidem*, tav. 108 n. 1430; e: *ibidem*, tav. 108 n. 1438; f: *ibidem*, tav. 107 n. 1413; g: *ibidem*, tav. 108 n. 1439; h: *ibidem*, tav. 108 n. 1441; i: *ibidem*, tav. 107 n. 1419; l: *ibidem*, tav. 108 n. 1442; m: *ibidem*, tav. 109 n. 1443; n: *ibidem*, tav. 109 n. 1444.

La corona del dio



a



b



c



d



e



f



g



h



i



l



m



n

Fig. 6. a: Buchanan 1966, tav. 20 n. 257; b: Amiet 1980, tav. 107 n. 1416; c: *ibidem*, tav. 107 n. 1411; d: *ibidem*, tav. 108 n. 1433; e: Buchanan 1981, 130-131 n. 345; f: Amiet 1980, tav. 107 n. 1425; g: *ibidem*, tav. 106 n. 1406; h: *ibidem*, tav. 108 n. 1435; i: Langdom 1924, tav. 22 n. 4b; l: Amiet 1980, tav. 107 n. 1417; m: *ibidem*, tav. 108 n. 1440; n: Matthews 2003, 266 fig. 6.72 HP 25.



Fig. 7. Weiss - Young 1975, tav. 4 a.



a



b

Fig. 8. a: Legrain 1936, tav. 16 n. 298; b: disegno da Amiet 1955, 60 fig. 12 B.



a



b

Fig. 9. a: Amiet 1980, tav. 61 n. 827; b: Ward 1910, 126 n. 361.

La corona del dio

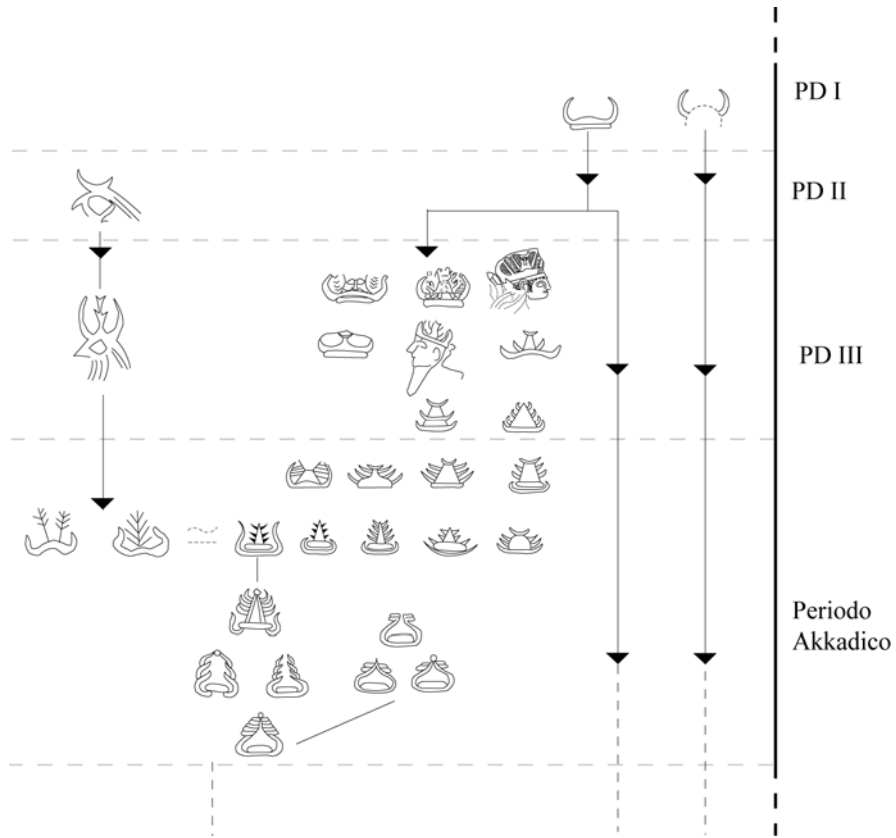


Fig. 10. Evoluzione della corona divina.

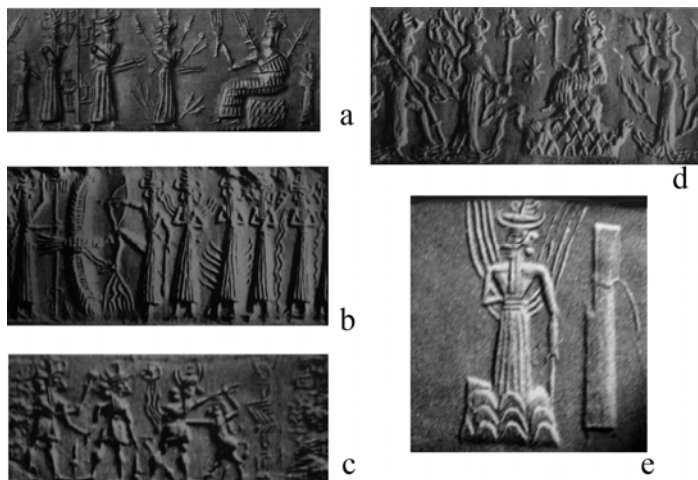


Fig. 11. a: Boehmer 1965, 538 (*idem* 1967, J-4 in alto); b: *ibidem*, fig. 324 (*idem* 1967, F-21); c: *ibidem*, fig. 287 (*idem* 1967, fig. E-4 centro); d: *ibidem*, fig. 552 (*idem* 1967, J-3); e: *ibidem* 1965, fig. 430 (*idem* 1967, J-21 in basso).

